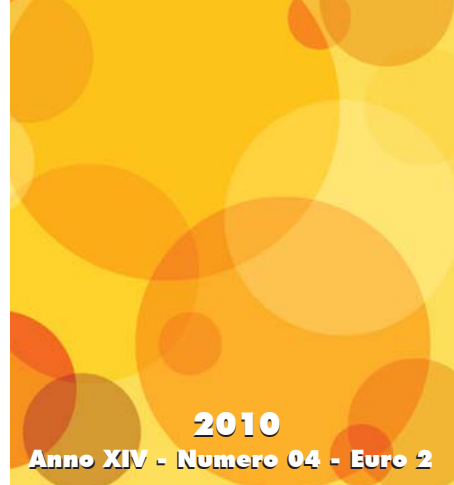




Cristiano
sociali news



2010
Anno XIV - Numero 04 - Euro 2

SPECIALE
DOCUMENTI

CRISTIANI E POLITICA: LA LAICITÀ NON NEGOZIABILE

IX ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI CRISTIANO SOCIALI

ROMA
19/20 giugno 2010

ANCORA IN CAMMINO PER FEDELTÀ ALLE NOSTRE RADICI

Una precisa scelta di campo

Siamo nati, all'inizio degli anni '90, dalla crisi drammatica del sistema politico italiano. Siamo nati per iniziativa di autorevoli esponenti del cristianesimo sociale organizzato, guidati da Ermanno Gorrieri e Pierre Carniti. Il gruppo fondatore aveva partecipato al tentativo della "Cosa bianca" che nel 1993 cercò di anticipare lo sbocco della crisi della Dc verso un partito dislocato nel campo del centro-sinistra. Pensavamo ad una formazione politica abbastanza consistente da svolgere un ruolo decisivo nella costruzione di un assetto bipolare della Repubblica. Il tentativo, purtroppo, fallì sul nascere e noi CS facemmo subito una scelta di campo. Con coraggio e senso della prospettiva ci mettemmo in cammino per costituire una "testa di ponte" oltre il fossato che separava il cattolicesimo organizzato dalla sinistra socialista e comunista. Volevamo preparare il terreno ad un traguardo che allora appariva davvero arduo: far divenire progetto politico il sogno di riunificare, dentro un nuovo

Pubblichiamo il testo integrale del Documento base per il dibattito in vista dell'Assemblea Nazionale dei Cristiano Sociali del 19 e 20 giugno pv. Predisposto e approvato dalla Commissione Preparatoria costituita in gennaio dal Consiglio Nazionale, il testo sarà ora punto di riferimento per il dibattito nelle Assemblee Regionali del movimento.



per un'Italia solidale

assetto bipolare, tutte le espressioni del riformismo democratico italiano. Con queste ragioni, nel 2001 abbiamo aderito alla ILRS – International League of Religious Socialists, organizzazione affiliata alla Internazionale Socialista – e tentato di mantenere forte nel nostro progetto la dimensione globale della solidarietà e dei diritti.

Un movimento a forte vocazione unitaria

Ci siamo dati, allora, il profilo di un movimento politico con un compito prioritario: collegare, dentro la crisi della politica, le spinte innovative delle correnti avanzate del cristianesimo sociale italiano, per dare loro forma politica e per metterle a servizio della costruzione di una democrazia finalmente compiuta.

Alla nostra fondazione contribuirono numerosi dirigenti di Cisl, Acli, CCL, Agesci e di altri soggetti appartenenti al vasto campo del Terzo settore. Verso queste organizzazioni, pluraliste anche al loro interno, non abbiamo mai coltivato la pretesa di una rappresentanza politica ufficiale. Con quei mondi, però, abbiamo sempre mantenuto un'interlocuzione privilegiata, fatta di collegamenti continui e di lavoro comune.

Resta un dato di fatto: nel nostro movimento hanno operato fianco a fianco, per la prima volta, componenti della sinistra sociale di matrice cristiana che gli assetti politici precedenti avevano diviso e dislocato in diversi partiti (Dc, Pci, Psi...).

Incompresi da molti, che pure oggi ritroviamo al nostro fianco, siamo così diventati, nella seconda metà degli anni '90, il primo soggetto politico di cattolici che ha scelto senza esitare la prospettiva di una democrazia bipolare dell'alternanza e si è dislocato a sinistra. Abbiamo superato, allora, le stagioni degli indipendenti di sinistra e della diaspora individuale, portando il nostro contributo al processo di revisione che i partiti della sinistra avevano avviato dopo la grande rottura del 1989 e dopo l'urto di Mani Pulite.

Molti cattolici si attardavano ancora sulle consuete derive. Noi, invece, abbiamo osato nuove vie. Abbiamo visto la costruzione di una sinistra plurale e riformista come passaggio obbligato per lasciarsi definitivamente alle spalle gli assetti politici ereditati dalla

Guerra Fredda e per creare le condizioni di una più vasta unità riformista.

Laicità democratica, riformismo solidale, buona politica

Siamo stati cofondatori dei Democratici di sinistra. E in quella costruzione, abbiamo portato una forte tensione unitaria e un contributo di valori e di proposte che si può riassumere in tre idee-forza: **laicità democratica, riformismo solidale, buona politica.**

- **La laicità democratica**, assume il bene comune come stella polare e orienta l'azione politica ad un'etica della responsabilità capace di perseguirlo con mitezza e tenacia. La nostra laicità è un valore non negoziabile: apre al riconoscimento delle diverse culture ed identità, è attenta a tutti i diritti di libertà e di uguaglianza, pretende una costante disponibilità al dialogo e alle intese possibili.

Dentro questa cultura della laicità, libertà religiosa e libertà di pensiero sono per noi due dimensioni coesenziali di ogni convivenza civile. Siamo d'altra parte convinti che la fede cristiana è in grado di dare un grande contributo alla rigenerazione di legami sociali, di un'etica pubblica condivisa, di una convivenza civile.

- **Il riformismo solidale** è saldamente ancorato alla **questione sociale** nelle nuove forme che essa va assumendo nella nostra epoca ed è attraversato dai **valori di uguaglianza e di solidarietà**, oggi gravemente contrastati e violati. Al liberismo selvaggio che ha causato la crisi globale, il nostro riformismo oppone la costruzione di un nuovo ordine mondiale, fondato sulla pace e la cooperazione tra i popoli, orientato a contrastare gli squilibri e le gravi ingiustizie presenti e a promuovere a scala mondiale uno sviluppo giusto e sostenibile.

Consapevoli dei legami inscindibili oggi esistenti tra dimensioni locali e globali, noi Cristiano Sociali siamo convinti sostenitori dell'Unione Europea ma ne percepiamo gli attuali limiti di soggettività politica e di orientamento sociale. Riteniamo urgente dare all'Unione un profilo più incisivo che sappia affrontare con maggiore decisione i gravi contraccolpi che la crisi produce in molti paesi membri. Vogliamo un'Europa che operi per proiettare con coraggio l'econo-

mia sociale di mercato nei nuovi scenari che la recessione globale sta disegnando.

Il nostro riformismo solidale poggia su **tre vettori principali**: **1) il lavoro**, nel suo insostituibile ruolo nella vita delle persone e nel benessere della società; di qui il diritto di tutti ad un lavoro degno di questo nome, dal quale individui e famiglie possano ricavare quel che serve al proprio progetto di vita; **2) il sistema di welfare**, come promotore di inclusione nelle opportunità della cittadinanza, quindi universalistico ma fortemente mirato a garantire i diritti fondamentali e a contenere le disuguaglianze entro limiti accettabili e sostenibili; un welfare fondato su un patto tra le generazioni, strutturato in base ai principi di uguaglianza e sussidiarietà e promotore di cittadinanza attiva; **3) la conseguente progettazione di politiche sociali**, concepite come fattore propulsivo di coesione sociale e di sviluppo e mirate con priorità assoluta al benessere delle persone e delle famiglie, alla lotta contro le povertà e l'impoverimento.

- **La buona politica**. Siamo nati per contribuire a riformare una politica colpita da gravi degenerazioni, per ricondurla ai suoi compiti di servizio alla promozione umana e al bene comune. Questa riforma è divenuta oggi drammaticamente urgente e richiede incisivi processi di ricostruzione e innovazione. C'è molto da ricostruire: un patto sociale attorno ai valori e ai principi della Costituzione, un giusto equilibrio tra i diversi poteri dello Stato, una nuova moralità e sobrietà, un senso delle regole e della legalità. Una seria innovazione ha invece l'obiettivo immediato di consolidare il bipolarismo e riformare le istituzioni. Ed è chiamata ad intervenire su più ambiti: la legge elettorale, le forme e le dinamiche della rappresentanza, il finanziamento e la moralità della politica, le forme di *governance* delle pubbliche amministrazioni.

Partito Democratico: una speranza in cammino

È questa l'identità culturale e politica che noi Cristiano Sociali abbiamo portato nel vivo dei processi politici degli ultimi due decenni: prima come attori convinti della stagione dell'Ulivo, poi come promotori del difficile percorso che ha condotto alla costruzione del Partito Democratico. Un percorso che

ancora non possiamo considerare compiuto. La nuova sconfitta alle elezioni regionali e, più ancora, il ripresentarsi delle stesse logiche di rivalsa che hanno sin qui impedito al nuovo partito di dispiegare il proprio potenziale, dicono che il cammino è ancora lungo. Dicono che è urgente tornare a guardare al Pd come ad una grande impresa politica.

In questo scenario noi vogliamo continuare a mettere la nostra cultura politica a servizio della società italiana e del riformismo democratico nei prossimi anni. Una discontinuità ci appare invece necessaria nelle forme della nostra presenza e della nostra iniziativa. Con la costruzione del Pd giunge a compimento l'obiettivo di fondo per il quale siamo nati.

Non ha dunque più senso, per i Cristiano Sociali, continuare a concepirsi come soggetto politico che testimonia nella sinistra il pluralismo politico dei cattolici.

Il Pd è, finalmente, la casa comune nella quale le diverse anime del riformismo cattolico possono dare il loro contributo ad una nuova sintesi culturale e politica. **Possiamo partecipare all'impresa davvero storica di mettere in campo un soggetto politico sufficientemente consistente e innovativo da poter costituire il perno di un nuovo polo di centro-sinistra. Un polo in grado di battere la destra berlusconiana e, soprattutto, di governare il Paese su nuove vie di libertà e di uguaglianza, di sviluppo giusto e sostenibile, di legalità e di cittadinanza attiva.**

Con questa convinzione ci siamo messi in cammino, quattro anni fa, per verificare le condizioni di una nostra possibile convergenza con altre esperienze, sia sociali sia politiche: il nostro obiettivo era metterci all'altezza delle sfide della nuova stagione.

Era ancora utile, secondo noi, continuare a far consistere luoghi ed opportunità per rendere visibile il contributo di idee e di cultura politica dei cattolici nel Pd. Non aveva più senso, invece, attardarsi su logiche autoreferenziali e tantomeno correntizie. C'era bisogno di mettere a frutto i nostri talenti per rendere reale e creativa l'unità nella pluralità e per stabilire nuove forme di relazione e di collaborazione tra partito e società.

In questi anni, invece, nel Pd (e anche tra i cattolici che lo abitano) hanno prevalso logi-

che tradizionali, precedenti appartenenze. L'attenzione si è concentrata più sulle identità che sull'unità, più sul potere contrattuale che sul mettersi realmente in gioco per costruire il partito nuovo.

Il Pd ha pagato un prezzo alto: questa evidente carenza di spirito unitario gli ha impedito finora di darsi un profilo forte e riconoscibile ed un programma capace di parlare al Paese. Vanno cercate anche qui le radici della sconfitta alle regionali: manca un'offerta politica chiara e coesa, capace di risolvere i loro problemi. Per questo si sono astenuti o hanno preferito votare formazioni che puntano a raccogliere lo sconcerto e la protesta.

Di un Pd capace di stare davvero tra la gente c'è oggi più che mai bisogno. Le stesse componenti più consolidate della società civile sono oggi in difficoltà. Anche le organizzazioni del cristianesimo sociale, da sempre nostro riferimento privilegiato. Tentazioni autoreferenziali hanno reso meno trasparente la loro interlocuzione con i partiti e gli schieramenti e quindi meno sostanziale e coraggioso il loro contributo politico. E persino il loro ruolo educativo e formativo.

In questa situazione è risultato impraticabile il nostro tentativo di costruire nuove convergenze e di avviare una diversa interlocuzione dei cattolici dentro e accanto al Pd. **Scegliamo oggi la via del realismo: ci assumiamo la responsabilità di aprire noi la strada.** Consapevoli dei nostri limiti ma anche dell'urgenza che qualcuno cominci a lavorare per rigenerare il rapporto tra società e politica, per elaborare una cultura politica all'altezza delle nuove sfide.

È un passaggio importante per i Cristiano Sociali. E non risponde soltanto ad un'esigenza che un certo corso di eventi ci impone; né risponde ad una nostra strategia di autoconservazione. Il cambiamento che proponiamo può essere compreso alla luce di una tensione verso l'invenzione storica e l'innovazione politica che dovrebbe essere prerogativa dell'impegno politico dei cristiani.

La speranza cristiana è lontana dal condurre l'uomo a una attesa passiva: è la virtù capace di liberare le azioni umane e di renderle veicolo di una salvezza non sempre prevedibile dalla ragione.

La politica diviene una sfera nella quale la

capacità di cambiamento dell'uomo può affermarsi al di là di convenzioni apparentemente imm modificabili.

LA CRISI GLOBALE E I SUOI COSTI SOCIALI

Diseguaglianza e globalizzazione liberista

L'83% delle risorse della terra è accessibile al 17 % di popolazione, mentre l'83% di popolazione può consumare solo il 17 % rimanente. Una tale sperequazione fotografa la condizione strutturale in cui versa l'umanità e richiama questioni che riguardano da vicino le vicende politiche nazionali.

Se la finanza speculativa è la causa più immediata e visibile della crisi, la sua causa più profonda sta nella crescita degli squilibri e delle disuguaglianze. Il dramma dei nostri tempi non è la globalizzazione in sé ma il suo segno politico: l'aumento dell'ingiustizia sociale in tutto il mondo.

Nei paesi avanzati la globalizzazione liberista ha determinato un arretramento dei salari, la concentrazione della ricchezza in ceti ristretti e un impoverimento di massa che nel 2007 ha toccato il suo tetto e ha avviato la crisi economica.

Se non si assume questa giusta diagnosi della crisi, la cura – che esige "un aumento della domanda globale" da miglioramento dei redditi delle popolazioni – sarà più difficile e la guarigione più lenta.

Trent'anni fa il capo di una multinazionale non guadagnava più di 50 volte il suo dipendente più modesto; oggi il divario è arrivato a 1000 volte. Da noi, secondo la Banca d'Italia, la ricchezza privata, immobiliare e finanziaria è tra le più alte del mondo (6 volte il Pil) ed è fortemente concentrata: il 10% delle famiglie ne possiede quasi la metà. Lavoratori dipendenti e pensionati hanno perso reddito e potere d'acquisto, come gran parte degli autonomi che non evadono le tasse.

Operai e ceti medi si sono impoveriti mentre il debito pubblico è cresciuto senza soste. A figli e nipoti stiamo lasciando 3000 euro di debito a testa alimentando il conflitto generazionale che tarpa il futuro e mortifica la memoria.

L'eguaglianza, fattore di sviluppo

I paesi industrializzati con minore ingiustizia sociale riescono ad arginare più prontamente la crisi finanziaria. I paesi che secondo la Banca mondiale sono ai primi posti nella classifica dei 50 più ricchi per Pil/abitante sono anche ai primi posti della classifica dell'equità sociale stilata da Eurostat. L'Italia è agli ultimi posti e da anni la sua ricchezza media diminuisce.

Il teorema liberista va capovolto: sviluppo ed eguaglianza non sono valori contrapposti. È invece confermato il teorema **dell'economia sociale di mercato**: un mercato motore ma non padrone dello sviluppo; e uno Stato che fissa gli obiettivi generali ed assicura un Welfare universale.

Nella società della conoscenza, dove l'uomo è centrale per l'innovazione e la competitività, uno sviluppo sul medio e lungo periodo è possibile solo a condizione di coinvolgere e far partecipare la maggior parte dei cittadini al progresso ed ai suoi frutti.

È giusto notare che i paesi del Nord Europa più equi da sempre e diventati poi anche i più ricchi, sono quelli più a lungo governati da coalizioni di centrosinistra, con forti partiti socialdemocratici. E si deve osservare, più in generale, che i paesi rimasti più coerenti con il "modello sociale europeo" si dimostrano in grado di affrontare meglio la crisi.

Le diseguaglianze sociali, con aumento delle esclusioni e delle povertà, oltre ad essere eticamente condannabili, decretano la fine della mobilità sociale e danneggiano l'economia.

Le ragioni del declino italiano

L'Italia è il paese con la crescita della ricchezza più lenta d'Europa: da 20 anni il Pil cresce la metà del resto del continente ed 1/3 della media mondiale. Recessione e crescita delle disuguaglianze si sono innestate sugli storici equilibri strutturali della nostra economia: il divario tra Nord e Sud, l'estesa area informale e sommersa, il deficit di popolazione attiva, l'incapacità del modello imprenditoriale del capitalismo italiano di reggere l'urto delle nuove sfide, un cronico ritardo nella ricerca e nell'innovazione. La scuola in Italia, oggi, si presenta con un ritardo cronicizzato per il raggiungimento degli indicatori di qualità del trattato di Lisbo-

na, senza una reale prospettiva progettuale, in cui i reali protagonisti, i giovani e le loro famiglie, sono lasciati soli e senza strumenti culturali per affrontare un futuro incerto e quanto mai violento. La così detta "riforma Gelmini", che altro non è che una mera riduzione dei costi voluta dal ministro dell'economia, non affronta quella che anche i vescovi italiani hanno definito la "sfida educativa" dei prossimi dieci anni. È indispensabile progettare una scuola che veda giovani, famiglie e docenti insieme soggetti di una comunità educativa che sappia non seguire il presente ma segnare il futuro, costruendolo.

Sulle difficoltà del Paese pesa non poco il deficit di capacità di governo. Un deficit che si è fortemente accentuato con la crisi infinita del nostro sistema politico e istituzionale e, più ancora, con la destra al governo. È mancata una politica economica a medio termine che punti a ridurre gli squilibri e ad allargare e riconvertire la base produttiva. L'asse nordista tra Bossi e Berlusconi (che esce rafforzato dall'esito delle regionali e torna a prefigurare forme secessioniste) penalizza ulteriormente il Mezzogiorno: è qui, soprattutto, che l'industria in difficoltà fatica ad individuare strade di riconversione e di uscita dalla crisi.

L'assenza di un contrasto deciso e persistente ha portato l'evasione fiscale a superare i 100 miliardi l'anno. Gli italiani pagano le tasse come gli svedesi ma con servizi assai peggiori. La pressione fiscale ufficiale del 42% diventa il 52% se le entrate fiscali vengono rapportate non al Pil che l'Istat maggiore del 20% per tener conto dell'economia sommersa, ma al Pil prodotto da chi paga le tasse. Un welfare al quale sono state impresse forti spinte di privatizzazione invece di adeguarlo alle trasformazioni del mercato del lavoro e delle strategie di cittadinanza.

Sono questi i fattori principali di **un declino preoccupante che coinvolge tutte le dimensioni fondanti della nostra convivenza**: l'andamento demografico, la coesione sociale, l'unità nazionale. Con un evidente effetto moltiplicatore.

L'Italia, con 45 anni di età media dei cittadini, è oggi il paese più vecchio del mondo, alla pari col Giappone. Ed è anche il paese a più bassa natalità: 1.3 figli per donna (in

30 anni le nascite si sono dimezzate da 1 milione a mezzo milione). Questo rapidissimo declino demografico frena la mobilità sociale, restringe ulteriormente la popolazione attiva, accresce i bisogni e i costi di cura e contribuisce ad attrarre forti flussi migratori.

L'Istat dice che da 5 anni la popolazione residente, pur con un bilancio naturale negativo – i morti sono più dei nati – cresce di ben 400mila unità l'anno, solo grazie agli immigrati regolari. Senza questa iniezione di giovani braccia straniere, campagne, fabbriche e servizi essenziali dovrebbero chiudere mentre migliaia di famiglie con bimbi ed anziani si troverebbero in forte difficoltà.

Questo conferma quanto risibile, oltre che disumana, sia la politica dell'attuale governo che ha finto di risolvere il problema delle poche migliaia di clandestini che sbarcavano a Lampedusa gettandoli nelle braccia di Gheddafi e condannandoli ad un drammatico destino.

Anche la sinistra deve fare un salto culturale per comunicare meglio agli italiani le ragioni che rendono urgente far prevalere una cultura dell'accoglienza e politiche di inserimento sociale e di inclusione nella cittadinanza. A chiederlo sono forti ragioni etiche e di equità. Ma è non meno necessario riconoscere il ruolo economico e sociale degli immigrati. Accoglienza, diritti, equità: solo così saranno risolte anche le attuali ricadute negative. E si porrà fine allo scandalo di un uso strumentale delle persone migranti, ridotte a variabile delle nostre convenienze e relegate in condizioni di disuguaglianza che giungono a forme intollerabili di emarginazione e di schiavismo.

Per un riformismo solidale: cambiare modello di sviluppo

Serve dunque un riformismo forte che interrompa l'attuale declino economico causato da iniquità sociale, cattiva politica e invecchiamento.

Un'uscita stabile dalla crisi richiede senz'altro l'introduzione di regole più stringenti per la finanza ma comporta soprattutto la costruzione di un nuovo modello di sviluppo. Una tipologia di sviluppo che deve restare dentro le grandi coordinate di libertà, uguaglianza, solidarietà del modello sociale eu-

ropeo e che deve saper coniugare innovazione ed efficienza economica con sostenibilità ambientale, coesione sociale e buona occupazione.

Un tale disegno chiama in causa il ruolo dell'Unione Europea. Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, l'Unione può oggi compiere quel salto di qualità nell'integrazione e nella cooperazione che può permettergli di giocare un ruolo effettivo per superare la crisi e incamminarsi verso un **"new deal sociale e verde"** per l'Europa. La condizione è che i Governi nazionali riconoscano il valore aggiunto dell'azione comune e accettino di condividere competenze, poteri, sovranità.

Davanti all'Unione stanno oggi scelte prioritarie: una politica macroeconomica comune; un piano europeo d'investimenti per l'innovazione e le tecnologie "verdi"; l'armonizzazione della fiscalità del capitale e dell'impresa; una strategia di politica industriale che permetta, tra l'altro, di operare incisivamente contro la crisi del settore dell'automobile; uno zoccolo di diritti sociali dei lavoratori europei che impedisca il *dumping* sociale; forti investimenti sulla formazione continua e sulle qualificazioni professionali.

A scala italiana, un tale disegno riformatore esige che si metta finalmente in campo una buona politica. Serve dare al più presto nuova legittimazione alle istituzioni democratiche e recuperare capacità e prospettiva di governo. La destra torna a parlare oggi di riforme istituzionali: un federalismo formato Lega che allenterà ulteriormente la coesione sociale e nazionale e un presidenzialismo che punta a concentrare nelle mani di un leader tutto il potere di governo del Paese. Dall'autoritarismo praticato nei fatti in aperta violazione dei principi costituzionali ad un assetto autoritario delle istituzioni repubblicane. Per questo non si vuole retrocedere da una legge elettorale che consegna la composizione delle assemblee elettive nelle mani di Berlusconi e Bossi e comunque delle segreterie dei partiti.

È ben altro quel che serve al Paese: una legge elettorale che riconsegna la scelta degli eletti ai cittadini; un rafforzamento degli esecutivi che sia bilanciato da una serie di contrappesi: difesa della divisione dei poteri, certezza del diritto, rafforzamento del ruolo

delle assemblee elettive a tutti i livelli, potenziamento delle forme di democrazia partecipativa e di governance deliberativa.

Solo un assetto più certo e più democratico delle istituzioni potrà consentire al centrosinistra di proporsi in modo credibile come protagonista di una stagione riformatrice. Una stagione che contrasti le radici del declino investendo sulla famiglia, rilanciando la natalità con sostegni a giovani, servizi e occupazione femminile; combattendo più duramente l'evasione fiscale per ridurre le tasse cominciando dai redditi più bassi e riequilibrando il rapporto tra imposte da lavoro ed impresa ed imposte da finanza.

Il riformismo solidale si propone un **governo democratico dell'economia**. E questo significa anzitutto introdurre regole trasparenti e certe che la riportino ad essere dimensione che aiuta lo sviluppo complessivo delle nostre comunità ed accetta un corretto rapporto con la legalità e la democrazia. E significa d'altra parte operare per un **'economia civile e solidale** che ritrovi le sue radici nelle città, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle campagne; che ristabilisca relazioni di senso tra i luoghi, la loro storia, le loro vocazioni e le persone che li abitano, legando le loro speranze di vita con forti politiche di sviluppo sostenibile.

Il lavoro deve essere al centro del nuovo sviluppo: un lavoro decente per uomini e donne, ottenuto puntando sulla qualità della nuova occupazione e contrastando in modo deciso la precarietà e l'insicurezza che colpiscono le nuove generazioni. Qui può dare un suo specifico contributo **l'economia non mercantile e solidale**. La recessione globale favorisce un nuovo impulso di queste esperienze: gruppi di acquisto, botteghe del commercio equo e solidale, cooperative sociali di produzione e lavoro, cooperative di servizi che operano con le persone più deboli, imprese sociali nate per un riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie... Sono esperienze che debbono entrare in una più ampia logica di rete per connettersi con quelle più radicate di Terzo settore e di economia sociale. **Insieme potranno costituire una dimensione abbastanza consistente da agire come regolatore delle qualità sociali e ambientali dello sviluppo.**

Tutto questo significa invertire la politica del-

l'attuale governo per investire prioritariamente e in modo capillare su scuola, cultura, ricerca ed innovazione.

Contro la manipolazione dell'informazione

Il progressivo indebolimento della libertà di informazione accompagna drammaticamente questo processo involutivo del tessuto connettivo del nostro vivere sociale.

Il sistema mediatico è ancora troppo legato, in Italia, all'impatto incisivo dei media tradizionali (tv e radio). L'introduzione del digitale terrestre sembra oggi indebolire anche quel germe di pluralismo che il satellitare sembrava garantire. Si riducono continuamente gli spazi della carta stampata e assistiamo ad una crescita significativa dei nuovi media: non sono ancora determinanti nella formazione dell'opinione pubblica ma acquistano un peso crescente nel costituirsi di agorà telematiche di informazione e di dibattito culturale, nelle strategie di consenso rivolte a minoranze attive e nella convocazione di soggetti fluidi che si rifugiano nella radicalità impolitica.

Quel che conta, però, è il **segno politico illiberale** impresso al sistema. Neppure il web è al riparo dalle mire di questa destra. **Un abnorme conflitto di interessi** consente al Presidente del consiglio, al suo partito e alle sue aziende, un vero monopolio dell'informazione: è giunto ad imbavagliare la Rai, nella recente campagna elettorale, per restare padrone assoluto del campo e così impedire una chiara percezione dei comportamenti immorali, degli errori politici, delle omissioni nell'azione di governo. E per continuare impunemente ad attribuire alla persecuzione dei magistrati le vicende giudiziarie legate invece alla sua spregiudicatezza incurante di regole e normative.

Informazione e comunicazione sono ridotte a merce e propaganda. Come meravigliarsi del generale decadimento della qualità della programmazione televisiva? Questo sistema privilegia e diffonde uno spettatore intento a consumare ogni sorta di intrattenimento e sostanzialmente disinteressato alla gestione della cosa pubblica.

Nessuna democrazia può sopravvivere a lungo quando la formazione del consenso è viziata alle radici da una miscela di illegali-

tà, mala informazione e distruzione di valori condivisi. Due linee di intervento sono dunque irrinunciabili per noi Cristiano Sociali: 1) una normativa più stringente sul **conflitto di interessi** con procedure e strumenti di controllo che la facciano rispettare, attribuendone le competenze ad un organo terzo; 2) un **nuovo assetto delle diverse forme di informazione e di comunicazione** che sia più rispondente agli interessi pubblici che comunque esse coinvolgono, anche quando gli editori sono privati, e che promuova le voci libere della società civile e l'editoria non profit.

Legalità, emergenza culturale e sociale

Dopo le speranze di riforma della politica suscitate da Mani Pulite, l'Italia è ripiombata in un esteso sistema di illegalità e di corruzione che condiziona lo sviluppo economico e sociale. La **questione della legalità** ha assunto dimensioni allarmanti sul piano politico, sociale, educativo. **La criminalità mafiosa resta un nodo storico irrisolto** e ci costringe ad aprire sempre nuovi fronti per contrastare la sua espansione e la sua influenza. Da tempo il problema non è più esclusivamente legato alle regioni meridionali ma si presenta come questione nazionale e transnazionale.

Criminalità e illegalità diffuse sono una dimensione non meno acuta del problema e confermano l'allentarsi della coesione e dei legami sociali. Nessuna politica di contrasto potrà bastare se un diffuso malcostume politico giunge ad ostentare la continua violazione ed irrisione delle regole. Così mentre ci si proclama difensori ad oltranza dell'ordine, si erode ogni giorno il senso della legalità e della convivenza civile.

La questione della legalità è dunque oggi una **vera emergenza sociale e culturale** che si ripercuote su più versanti: sottrae al bene comune ingenti risorse; favorisce una crescente penetrazione della mala economia e della criminalità organizzata; tende a distruggere buona economia e convivenza civile; contagia la politica e la pubblica amministrazione; impone un'emergenza educativa che riguarda le future generazioni e la crescente sfiducia nelle istituzioni e nella democrazia.

Contro l'illegalità diffusa e mafiosa **si deve**

intervenire anzitutto **stimolando la partecipazione critica di tutti i cittadini, investendo in ascolto dei più giovani e in formazione**. Torna di nuovo, con forza, uno dei compiti che la scuola deve svolgere per affiancare l'iniziativa preziosa svolta da iniziative come quelle promosse da Libera e da altre associazioni di promozione sociale. L'obiettivo è rendere condivisa una **cultura della legalità** e del contrasto alla criminalità mafiosa. Una cultura sempre più consapevole che il rispetto di regole e procedure è un fattore costitutivo di ogni democrazia degna di questo nome. Ed è anche uno dei capisaldi per evitare che prevalga la legge del più forte, che ad essere penalizzati siano sempre i più poveri e i più marginali.

Altrettanto necessario è un **movimento reale di riforma** in grado di testimoniare in modo credibile una **buona politica**. È grave il ritardo nel mettere in campo una politica non autoreferenziale, capace di ascoltare e proporre le istanze di chi non ha voce e neanche possibilità di voto.

L'articolo 3 della Costituzione parla di uguaglianza, ma una società che non tutela i diritti o si limita ad annunciarli, ha abdicato ai suoi doveri politici ed anche alla sua responsabilità educativa.

L'azione politica di un'opposizione che si propone come forza di governo deve dunque essere fondata su una **forte presa di coscienza della priorità della lotta all'illegalità, alla corruzione, alla manipolazione della verità**. È un percorso lungo, che richiede concentrazione di energie, un grande investimento (rivolto soprattutto alle giovani generazioni) e un rigore che non conceda sconti a nessuno, che anzi è più esigente verso chi è compagno di viaggio nel progetto di ricostruzione della dignità costituzionale e morale di questa collettività.

I CRISTIANO SOCIALI: C'È ANCORA BISOGNO DI NOI

Tempi che esigono una fede adulta

Un sentire comune non "cattolicamente connotato", in un contesto culturale in cui i cristiani sono una delle tante prospettive, anzi una prospettiva minoritaria, suscita ansie e

disagi. Sono chiari i segnali di una chiusura difensiva che sembra esigere dai laici cattolici un assenso incondizionato e acritico. I valori che incarnano la fede cristiana sono molto esigenti e solo un'adesione reale e consapevole al Vangelo può permettere di testimoniarli con coraggio e perseveranza. Per questo quei valori non possono essere semplicemente affermati come "religione civile" affidata ad una pura "decisione etica" dei cittadini, anche non credenti e diversamente credenti. Non serve dunque continuare a preoccuparsi perché non si è l'unico riferimento culturale; e sono inutili le strategie politiche per tornare ad esserlo.

È tempo per il risveglio di una vita di fede più adulta. È urgente puntare su una laicità cristiana più fondata e consapevole: e questo significa investire e scommettere su una preparazione più intensa e condivisa, sul risveglio delle capacità critiche, su una partecipazione più matura.

Così la pluralità sarà vissuta come una dinamica storica positiva, in cui la testimonianza di ogni cristiano diviene messaggio di speranza per l'umanità.

Solo con laici preparati, riflessivi e propositivi, capaci anche di articolare un dissenso quando è necessario, sarà possibile confrontarsi con le altre culture e testimoniare il nostro impegno.

Oggi come ieri, ai cristiani è chiesto di stare nel mondo, di immergersi nella storia senza pregiudizi né atteggiamenti ideologici. La costruzione della *polis* non si realizza con eroismi personali ma con la presenza e la testimonianza di ogni cristiano a fianco di ogni uomo, con il rispetto di ogni differenza. Non c'è democrazia senza laicità. La laicità cristiana non può dunque essere nemica della laicità democratica. I cattolici impegnati in politica non possono essere continuamente messi sotto tutela dai pronunciamenti politici dei vescovi: questo contravviene all'una e all'altra laicità; questo lacera le coscienze; questo fa apparire i credenti cittadini a sovranità limitata.

Ai vescovi è richiesta una maggiore vicinanza nella fede, nell'alimentazione della spiritualità laicale, non solo pubblici richiami ad una coerenza etica che la stessa Chiesa fa non poca fatica ad ottenere al proprio interno. Noi siamo pienamente consapevoli delle

responsabilità che ci derivano dalla fede e siamo impegnati nell'opera ogni giorno più ardua di ricercare la migliore sintesi possibile con le altre responsabilità, non meno stringenti, che sentiamo verso tutti gli uomini e verso il bene comune. Siamo cittadini di una Repubblica democratica e, in quanto cristiani, siamo tenuti a dare ragione della nostra speranza vivendo la politica, per quanto ci è dato, come forma alta ed esigente della carità. Vogliamo essere laici e portare avanti con coraggio una critica responsabile, dinamica che può generare un processo di sviluppo morale in sintonia con gli orientamenti del Concilio Vaticano II.

Ecco perché la laicità è per noi un valore non negoziabile. Nella nostra esperienza la laicità cristiana è amica della laicità democratica. Anzi la arricchisce, contribuisce a dargli senso e profondità. Viviamo d'altra parte la laicità democratica come valore fondante di una autentica libertà religiosa, di una rinnovata e più feconda relazione tra lo Stato e le fedi religiose.

Essere "cristiano sociali" in politica

Questa laicità è anche la parola-chiave che interpreta l'apporto del Cristianesimo Sociale, la cultura che anima la nostra presenza nel mondo, che ci spinge oltre l'appartenenza ad un gruppo per divenire azione animatrice della storia. La laicità può davvero essere il *luogo* per un dialogo costruttivo nello spirito dei valori della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità.

Ha ancora un senso, dunque, essere "cristiano sociali", donne e uomini capaci di vivere le relazioni nel segno della solidarietà e della giustizia. Cristiani che cercano davvero di testimoniare il fascino e la ricchezza della differenza, di proporsi come comunità capaci di esprimere verso ciascun uomo e ciascuna donna, la possibilità e l'opportunità per relazioni gratuite, forti, radicate nell'accoglienza e nella riconciliazione.

Fondare l'uguaglianza sul rispetto di ogni differenza e nella luce della solidarietà. È questa la vocazione dei Cristiano Sociali.

Questo è il lascito ribadito da uomini come Achille Grandi ed Ermanno Gorrieri. E ci torna alla mente Giorgio La Pira che, scrivendo a Luigi Sturzo, indica la parabola del Buon Samaritano come esempio fondante per la

vita politica.

I Cristiano Sociali vogliono dunque continuare ad essere una comunità impegnata a cercare vie perché nella città dell'uomo si realizzino l'uguaglianza dei diritti e della dignità delle persone, l'uguaglianza politica ed economica, l'uguaglianza di tutti i cittadini a qualunque fede o etica appartengano.

LA STRADA CHE CI ATTENDE

Pd: recuperare il respiro costituente

La prospettiva del Partito Democratico è l'unica che può condurre ad un approdo adeguato una transizione politica divenuta ormai vera involuzione democratica. Questa prospettiva deve ora diventare un processo politico reale. È tempo di cambiare passo. Al Pd è chiesto di ritrovare al più presto il respiro politico che lo ha fatto nascere.

Il congresso ha posto premesse importanti che il risultato delle regionali non può rimettere in discussione. Quelle premesse vanno ora sviluppate, abbandonando le logiche che finora lo hanno impacciato. Sarebbe autolesionista continuare con la competizione di correnti e di singole personalità, più intente a far valere se stesse che a mettere davvero il partito a servizio del Paese.

Prigioniero di queste dinamiche, il partito nato per cambiare l'Italia non è ancora adeguato a contrastare l'azione della destra. Per Berlusconi e i suoi è risultato più agevole vincere le elezioni soffiando sul fuoco delle paure e delle tendenze regressive degli italiani per poi abbandonare il Paese, una volta al governo, in balia della grave recessione che l'ha colpito. Le maggiori energie sono state dedicate a delegittimare la magistratura e le istituzioni al solo scopo di imporre le convenienze e gli interessi giudiziari del leader.

Una svolta si impone. Serve dare al partito, con urgenza, una più riconoscibile identità culturale e politica. Candidarsi a cambiare l'Italia vuol dire proporre con chiarezza e decisione un'idea differente di società; e vuol dire tradurla in un progetto che tracci un percorso credibile per far uscire il Paese dal suo declino civile ed economico.

In questa direzione tre cose sono necessarie:
1) uno sviluppo della nostra cultura politica;

2) dotarsi di un programma a medio termine più condiviso; 3) dare al partito un assetto più coerente con le ambizioni che si è dato. È questo anche l'unico modo per superare la crescente disaffezione nei confronti della politica che l'astensionismo ha così duramente confermato.

Un diverso assetto è la condizione anche per gli altri due obiettivi. Il risultato della Lega dimostra che la capacità di stare tra la gente è un fattore di successo anche nell'era mediatica. **Il Pd deve superare al più presto la logica del "partito liquido"** per darsi forme più partecipative ed incisive di organizzazione e di rappresentanza della società; per fare dell'iniziativa politica tra i cittadini e con i cittadini un impegno centrale e permanente. È urgente, in materia, modificare uno statuto che risente troppo dell'impostazione che si è voluta dare al partito al momento della sua nascita.

Un'emergenza spicca su tutte le altre: il rinnovamento dei gruppi dirigenti. Il Pd ha urgente bisogno di dirigenti che rispondano a precisi criteri di valutazione e di scelta: capacità, credibilità, rappresentatività, etica della responsabilità e della verifica. Stabilire nuovi percorsi di formazione e promozione dei gruppi dirigenti è il passo obbligato per promuovere l'innovazione culturale, garantire l'avvicendamento generazionale, sciogliere alla radice il nodo della moralità della politica. Il malcostume politico è ancora troppo presente nelle fila del partito: va posto un tetto alle spese elettorali ed evitate le inaccettabili sperequazioni tra i candidati. Soprattutto, è necessario vigilare con maggiore incisività, facendo valere il codice etico di cui il Pd si è dotato, attivando le sanzioni necessarie per garantirne il pieno rispetto.

Una casa politica per i cattolici

Raggiungere questi obiettivi chiede a tutti una rinnovata assunzione di responsabilità. La chiede a noi Cristiano Sociali ma anche a tutti i cattolici che hanno scelto di impegnarsi nel Pd o lo hanno guardato con simpatia.

Il Pd che vogliamo costruire è la casa politica che i riformisti cattolici hanno sempre cercato. Per essa vale la pena, qui ed ora, di mettersi veramente in gioco. Il Pd non fornisce automaticamente le garanzie di una buona politica così come da noi concepita,

ma senz'altro è il luogo in cui la buona politica potrà essere non solo sognata, ma concepita, voluta e vissuta.

Cristiano Sociali: un nuovo orientamento

È in riferimento a questa prospettiva che scegliamo di riorientare il ruolo e l'iniziativa del nostro movimento. Non vogliamo trasformare i Cristiano Sociali in una sorta di ufficio studi. Ci proponiamo invece di contribuire a far vivere nel Paese **un movimento delle idee, del progresso civile, della buona politica. Senza smarrire il senso del nostro limite, vogliamo fare la nostra parte per diffondere una nuova coscienza civile e politica** e quindi per contrastare la presa crescente del populismo della destra fin nel tessuto popolare e cattolico della società.

Si è creato una sorta di corto-circuito: il pensiero unico e l'affastellarsi di messaggi evasivi e regressivi alimentano forme di vero e proprio regresso civile. Registriamo una fuga dai legami familiari e comunitari e dalle responsabilità sociali. Constatiamo il prevalere di egoismi e paure che hanno aperto la strada a forme inaccettabili di rifiuto dell'altro, di illegalità, di violenza. Questo regresso civile, d'altra parte, spinge i partiti a ricercare il consenso rinunciando a denunciare la portata regressiva di simili tendenze. Spesso, anzi, la assecondano; e comunque cercano di assorbirla senza rielaborarla politicamente. E purtroppo non accade solo a destra.

Profilo, programma, alleanze, sono importanti. Se però non si spezza questo corto circuito culturale, nessuna politica seriamente riformista potrà diventare maggioranza nel Paese.

Tornare alle radici della politica

Non vogliamo dunque ritrarci dalla politica nel partito e nelle istituzioni. Vogliamo, all'opposto, fare al meglio la nostra parte nella situazione nuova che si è creata. Il Pd non appare oggi in grado di parlare ad una parte rilevante delle persone e delle comunità: non solo perché ha un pesante deficit di strumenti nei confronti della destra; ma perché ha smarrito la capacità di comprendere le pulsioni profonde, gli interessi nuovi, i linguaggi emergenti della società. **Parliamo a settori sempre più recintati e ristretti della popolazione e stiamo perdendo il contatto**

con la maggioranza delle nuove generazioni e con vaste aree dell'innovazione culturale, sociale, economica.

Questa difficoltà è aggravata dalla tendenza preoccupante già segnalata: i soggetti organizzati del civile, che a lungo hanno svolto una funzione educativa e sono stati promotori di movimenti di incivilimento e di presa di coscienza politica nella società, sono essi stessi in difficoltà di fronte alla penetrazione mercantile e populista.

Anche per questo scegliamo di tornare alle radici della politica. L'innovazione politica nasce in gran parte dalla capacità di riconoscere ed interpretare le tendenze e le domande emergenti dalla società. Spetta ai riformisti, ricostituire le condizioni che possono promuovere nelle realtà locali una nuova stagione della cittadinanza politica, ritrovando la capacità di tradurre quelle domande in buona politica innovativa, ristabilendo forme corrette e incisive di interlocuzione con le diverse forme di rappresentanza sociale e con i movimenti.

Un partito politico, e tanto più un partito della sinistra riformista, deve tornare ad essere, prima di tutto, un **"esperto di società"**. Il crescente successo della Lega che colonizza il Nord e si espande verso il Centro del Paese è attribuibile in gran parte alla sua capacità di proporsi come "sindacato del territorio" che sa raccogliere gli interessi e i disagi delle comunità, specie di quelle non fortemente urbanizzate. È evidente che i riformisti non possono inseguire il populismo che cavalca gli umori più regressivi e antipolitici della società, né rinunciare ad interpretare e rappresentare la realtà sociale in continua trasformazione. **Solo tornando nella società per imparare di nuovo a conoscerla, per stabilire relazioni di riconoscimento reciproco e di lavoro comune, il Pd potrà contrastare il successo di chi conquista il consenso dei cittadini con la cattiva politica.**

Un terreno a noi congeniale

Farsi esperti di società, verificare ed elaborare nuova cultura politica, promuovere la sua diffusione e contribuire alla formazione di una nuova generazione di dirigenti e di operatori politici ai diversi livelli. È su questo terreno che i CS vogliono concentrare, di qui in avanti, la propria iniziativa e il proprio con-



CRISTIANO SOCIALI NEWS
QUINDICINALE
DEL MOVIMENTO
DEI CRISTIANO SOCIALI

**Sede Nazionale
del Movimento**
Lungotevere Mellini, 7
Tel. 06/3210694

Editore:
Il Bianco
e Il Rosso scarl editore
Redazione:
Lungotevere dei Mellini, 7
Roma

Direttore Responsabile:
Vittorio Sammarco
Direttore Editoriale:
Domenico Lucà
Coordinamento:
Lauredana Ercolani
Autorizzazione:
Tribunale di Roma,
n. 00424-97 del 4/7/97

Progetto grafico:
Aesse Comunicazione
Impaginazione:
Alessandra Spagnuolo
Stampa:
Spedalgraf Stampa - Roma



www.cristianosociali.it
italiasolidale@cristianosociali.it

tributo alla politica. Questo, del resto, è anche il terreno più congeniale al cristianesimo sociale che giunge alla politica proprio a partire dal suo giocarsi quotidianamente in organizzazioni innervate nei diversi ambiti del lavoro e della cittadinanza.

Non disperderemo le nostre limitate energie nella pretesa di operare per una cultura politica a tutto campo. Ci concentreremo sulle dimensioni culturali che stanno nella nostra carta d'identità: laicità democratica e riforma della politica; questione sociale e riformismo solidale con specifica attenzione ai processi di innovazione nel campo del lavoro, delle politiche sociali, del welfare.

Il nostro punto di vista terrà fermo lo sguardo sulle fasce più deboli ed emarginate, restando però consapevole che esse saranno davvero difese e promosse solo se sapremo inserirle in un patto sociale che punti ad associare e vincolare alle necessarie forme di solidarietà l'insieme degli strati sociali popolari e una parte dei ceti benestanti.

Laboratorio del riformismo solidale

Questo nuovo modo di essere associazione in movimento, ci chiede di rivedere anche la nostra struttura organizzativa. Dovremo ripensarci come rete più aperta e più flessibile, lasciandoci alle spalle i formalismi che ricalcano i caratteri e le dinamiche di un partito. Una rete che si dedichi soprattutto ad interloquire con le nostre aree di riferimento. Saremo un'associazione di iniziativa culturale, formativa e informativa. **La nostra, di qui in avanti, non sarà un'organizzazione disegnata in astratto: si articolerà attorno alle forme concrete della nostra azione. Elaborare, condividere, diffondere, formare: sono linee d'azione che esigono capacità di collegare e organizzare saperi e competenze, di fare rete e coalizione ai diversi livelli, di fare comunicazione e formazione. Capacità impegnative che, soprattutto all'inizio, ci chiederanno di misurare l'iniziativa sulle forze reali di cui disponiamo.**

L'associazione avrà carattere nazionale. E continuerà a prevedere spazi di condivisione e di dialogo tra le diverse esperienze locali e strategie di comunicazione in grado di promuoverne un'immagine coordinata.

Il Partito Democratico resta il nostro interlocutore politico privilegiato.

Non parleremo però alla società dall'interno di un partito. Lavoreremo per collaborare con i diversi soggetti del civile e con le diverse istituzioni culturali e formative, con tutti coloro che saranno anche individualmente disponibili a condividere in tutto o in parte il nostro progetto.

Vogliamo dare vita ad un **laboratorio del riformismo solidale**. Non sarà una struttura preconstituita; sarà piuttosto "un fare laboratorio" che punterà a costruire **una rete di iniziative e di gruppi** tessuta su concrete occasioni di studio, di dibattito, di formazione.

Il laboratorio potrà contare da subito sul momento forte dei **Convegni di Assisi** (il prossimo è già programmato per il 24, 25, 26 settembre) e sulla nostra rivista, **Cristiano Sociali News**.

La rivista sarà adeguata alla nuova stagione dell'associazione. Dovrà diventare, in prospettiva, uno strumento di espressione e di collegamento della nostra iniziativa ed un punto di riferimento privilegiato per la rete di presenze culturali e territoriali che vogliamo costruire.

In questo campo della comunicazione stiamo ragionando insieme ad altri, su un progetto più ambizioso: **far convergere più soggetti attorno all'idea di un settimanale che metta a servizio di una vasta area di cattolicesimo sociale e politico uno strumento in grado di farla uscire dall'attuale frantumazione di voci e di iniziative.**

Questo nuovo profilo dei Cristiano Sociali richiede anche coerenti modifiche del nostro patto associativo. L'Assemblea Nazionale sarà infatti chiamata ad approvare un nuovo Statuto che regoli e accompagni il cambiamento che insieme decideremo.